

# La grande illusione

“I bambini della luna” di Giovanni Maria Bellu  
un reportage sulla generazione della crisi

di Concita De Gregorio

**U**n giorno, molti anni fa, ho ascoltato un racconto che ha cambiato il mio modo di pensare la morte, dunque mi ha cambiato la vita. Un uomo adulto, in quell'età in cui impercettibilmente cominci a sentire che gli anni alle tue spalle sono più di quelli che hai davanti, mi disse come se fosse accaduto il giorno prima di quella volta in cui da bambino l'anziano padre lo portò in campagna annunciandogli che lì, nella casa, avrebbe trovato un magnifico regalo. Lui, il bambino, credette che fosse sua madre, tornata dal lunghissimo viaggio. Difatti la madre era partita, gli avevano detto per molto e molto tempo - dapprima per non portarlo al funerale, poi perché ormai era così che gli avevano detto. Il bambino non capiva perché la madre fosse partita senza salutarlo, comunque la aspettava per chiederglielo, o solo per ab-

bracciarla. Così fu traboccando di emozione che aprì la porta dietro la quale si celava il regalo. Era una bicicletta rossa. L'uomo adulto, finito il racconto, si accese una sigaretta e sorrise. «Non bisognerebbe mai ingannare i bambini», disse, e passò oltre.

Alle ultime pagine del nuovo libro di Giovanni Maria Bellu - *I bambini della luna*, Bompiani - mi sono trovata di nuovo lì, davanti a quella bicicletta rossa: nel punto in cui le illusioni diventano un'alluvione di detriti. Ma si resta composti, di solito, perché così ci insegnano. Così è la vita. Si resta seri e si diventa in un attimo più vecchi.

*I bambini della luna* è un romanzo sulla fine delle illusioni un reportage su una generazione: quella di chi quando l'uomo ha messo piede sulla luna era appena in grado di capire, e ha quelle immagini incise come primo ricordo. Un vero reportage, alla Bellu: i suoi *Fantasmii di Portopalo* restano il primo e più importante racconto sul-

la tragedia del naufragio, profezia di un tempo da venire.

Anche qui, in questo romanzo, la memoria personale si intreccia a una vicenda di cronaca. Il fatto da cui nasce il racconto avviene nella notte fra l'11 e il 12 agosto del 2012: un disoccupato di 53 anni, Angelo Di Carlo, militante ambientalista, si dà fuoco davanti a Montecitorio. Muore una settimana dopo e con lui muore la notizia. Continuano a seguirla, sporadicamente, i siti locali e, in solitudine, un giornalista suo coetaneo: il narratore de *I bambini della Luna*. Anche il giornalista è disoccupato. Si è specializzato sui “suicidi della crisi”, così si chiamavano nei titoli, dopo aver seguito a lungo i misteri d'Italia. Il suo giornale ha chiuso, lui ha lasciato Roma e si è rifugiato a Cagliari, nella casa di famiglia che il fratello maggiore gli ha messo a disposizione all'incrocio fra generosità e commiserazione. L'autore entra in scena. Nella casa è rimasto tutto come al tempo dell'infanzia, gli anni Sessanta: quelli del Grande Inganno. Che il progresso fosse inarrestabile, che la madre fosse partita. Che l'uomo potesse conquistare la Luna e dunque ogni cosa, solo volendolo.

La storia si intreccia con la ricostruzione della vita di Angelo Di Carlo, una sorta di Jan Palach dell'ambientalismo italiano, ricostruita come in un'inchiesta: testimoni, documenti, sopralluoghi. Suggestioni. Le ceneri di Angelo Di Carlo, detto Sgargy, vengono disperse nel Parco delle Foreste casentinesi proprio mentre nell'Oceano vengono disperse quelle di Neil Armstrong, il primo uomo sulla Luna. Ad Anguillara, il suo paese, negli anni Ottanta, nasce l'ambientalismo italiano attorno a un mensile, *La Tribuna del Lago*, il cui direttore era Ruggero Orlando, telecronista dell'allunaggio. Angelo

Di Carlo ha combattuto tutte le battaglie della sua generazione. Ha militato nel movimento del '77, poi in quello dei Verdi, si è avvicinato ai no global, ha preso parte al G8 di Genova. A Forlì ha assistito alla nascita del Movimento 5 Stelle.

Un catalogo di illusioni figlie del Grande Inganno sui formidabili progressi della scienza, del benessere, ma anche del silenzio complice degli adulti e della cancellazione delle macerie della guerra, sostituite - per i bambini - dal Lego. Macerie di plastica componibile, utilizzate per costruire battaglie di soldatini di plastica che riproducevano anche le truppe di Hitler. Come se i bambini di Manhattan giocassero con le riproduzioni dei kamikaze di Al Qaeda. Il giornalista incontra infine il figlio di Angelo, Andrea: ha 20 anni, è un militante di estrema destra ventenne, ha tatuato in fronte *mors tua vita mea*. È Andrea a svelare al narratore le fragilità del padre, il suo lutto infantile. L'inganno più grande, racconta, era stato convivere con l'idea che la madre non fosse mai morta.

Se ne *I fantasmi di Portopalo*, romanzo-reportage sul naufragio del Natale del 1996 nel quale perse la vita trecento migranti, il fuoco era sullo smarrimento dei valori fondamentali dell'esistenza qui, vent'anni dopo, ne *I bambini della Luna*, Bellu va alla ricerca implacabile delle cause di quella perdita. Cosa ci ha resi quelli che siamo. Il fallimento di Sgargy è la morte delle illusioni di una generazione. È quella bicicletta rossa che il bambino non vuole tenere con sé al posto della madre. La lascia lì. «La prenderemo un'altra volta - disse il vecchio. Annuii.

Finalmente avevo imparato a mentire come un adulto».

▲ **La bicicletta rossa**  
installazione a Torino dell'artista greco Eleni Kolliopulu

## Il libro



### I bambini della luna

di Giovanni Maria Bellu (Bompiani, pagg. 240, euro 17) sarà presentato oggi a Roma alle 18 nella Casa delle letterature ([casadelleletterature@biblioteche.diroma.it](mailto:casadelleletterature@biblioteche.diroma.it))

*La storia si intreccia con la vita di Angelo Di Carlo, una sorta di Jan Palach italiano che si uccise nel 2012 davanti a Montecitorio*